

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

rino, stimato, che godeva l'amicizia e la fiducia del conte Di Cavour, e che un bel giorno andò a costituirsi spontaneamente in carcere sotto l'assurda, inverosimile e falsa imputazione di aver cooperato in una fabbrica di biglietti falsi, per una somma relativamente insignificante. Ebbene quest'uomo, che in sul mio onore e coscienza proclamo innocente, rimase lunghi mesi nel carcere preventivo, e quando si andò ad aprire le porte della sua prigione lo si trovò pazzo; e pazzo è rimasto, e percorre le vie di Torino oggetto di compassione per moltissimi, non so se di rimorso per altri. (*Bene!*)

Ebbene, o signori, nessuno ha osato innanzi a quest'Assemblea, di cui era membro, muovere querele contro il soverchio zelo del procuratore generale, perchè si fosse proceduto contro di costui una volta che aveva avuto la sventura di aver contro di sé delle fallaci apparenze, e degli indizi erronei.

Perciò, o signori, il ministro guardasigilli ha ben detto: non scoraggiate la giustizia, fate che la repressione sia temuta da coloro i quali commettono i delitti.

Io non credo che in occasione di questa interrogazione, ora che si sono chiariti i fatti, il che è sempre bene che avvenga, possa darsi luogo ad ulteriore discussione ed a qualunque deliberazione. Del resto, se fosse il caso di discussioni ulteriori, io, che mi astengo senza necessità dall'intrattenere troppo lungamente la Camera, potrei comunicarvi parecchi documenti, ed aggiungere ben altri particolari, col dispiacere che invece di giovare al procuratore del Re Marini, egli trarrebbe invece non lieve danno dalla pubblicità di questa discussione. (*Bene!*)

MARTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per oggi non posso dare luogo a discussione ulteriore sopra questo argomento, imperocchè l'onorevole Martelli non può parlare un'altra volta, se non per dichiarare se si tiene, o no, soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole ministro.

MARTELLI. Io credo che dopo i discorsi riuniti dell'onorevole guardasigilli e dell'onorevole Mancini, pel quale ho tanta venerazione, il signor presidente, o, almeno, la Camera, non mi vorrà tenere in una condizione inferiore...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Il presidente, onorevole Martelli, non può che applicare il regolamento, il quale è tassativo: e se ella, come ha già annunciato, intende di convertire la sua interrogazione in interpellanza può dichiararlo, ma non sarebbe ammissibile che dovesse immediatamente svolgerla.

MARTELLI. Se vuol favorire...

PRESIDENTE. Io sono agli ordini della Camera. Ma

se essa non delibera altrimenti, io debbo attenermi al regolamento.

Voci. Parli! parli! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se così è, ha facoltà di parlare.

MARTELLI. Io sarò, nelle mie osservazioni, assai breve.

Il guardasigilli e l'onorevole Mancini hanno cominciato col mettermi innanzi una questione, direi in termini legali, pregiudiziale. Anzi l'uno, cioè il guardasigilli, disse che questa interrogazione era anche rivestita d'inopportunità, perchè, secondo il suo avviso, non è lecito di portare in una Camera legislativa l'esame di questi atti e fatti di un Ministero. Il guardasigilli e l'onorevole Mancini dissero che il ministro di grazia e giustizia sarebbe messo in una condizione penosissima e nella impossibilità di soddisfare al proprio dovere, quando ad ogni piè sospinto si potesse chiedere conto dei suoi provvedimenti in rapporto al personale.

La teoria, lo dico francamente, non la posso accettare.

Sono nuovo alla vita parlamentare; ma per quanto nuovo, ho udito sempre ripetere il desiderio (ed è ancora allo stato di desiderio, per quanti Ministeri di voce diversa si sieno succeduti) di una responsabilità da parte dei ministri.

Ed infatti parmi che il Governo debba essere libero di fare tutti gli atti che l'amministrazione richiede; ma libero non meno alla Camera di chiederne conto quando lo creda di pubblico interesse e creda che il Governo abbia ecceduto il poter suo.

È in questo senso che il ministro di grazia e giustizia debbe rispondere anche in riguardo ad un tramutamento, ed è succeduto il caso che un ministro della guerra dovette rispondere davanti alla Camera della destituzione di un generale, che fu gloria del nostro paese ed a cui questa Camera rintegrò la posizione che ingiustamente gli era stata levata.

Quando un pubblico funzionario, che pur appartiene ad una parte eletta della cittadinanza, quella che fa continuo sacrificio di volontà e di forze a servizio del paese, è ingiustamente trattato, e non trova libero ricorso alla autorità ministeriale, e gli si levano di mano tutti i mezzi per far valere le proprie ragioni, non soltanto è giusto, ma è doveroso che la Camera si preoccupi di un interesse che cessa di essere privato, e diventa generale.

Questo sui principii.

Quanto ad un'altra parte, la mia interrogazione venne pienamente fuorviata.

Si è fatta qui una questione sul processo Filippone. Io non l'ho voluta fare, e non la voglio fare.

Il rispetto che porto al pronunciato della coscienza